

Il seminario Marketing e nuove tecnologie entrano fra gli scaffali. Così i negozi aspettano il libro digitale

«L'ebook fa paura? È peggio un mondo senza i lettori»

La scuola dei librai alla Giorgio Cini

I motivi per cui l'unica scuola italiana dedicata ai librai si riunisce ogni anno sull'Isola di San Giorgio, a Venezia, sono numerosi e in alcuni casi puramente fortuiti: casuale, in un certo senso, che all'inizio degli anni Ottanta Valentino Bompiani, che casualmente era zio dei fondatori dell'iniziativa, si rivolgesse a Vittore Branca - allora presidente della Fondazione Cini - per trovare una sede all'iniziativa; poco rilevante, di per sé, il fatto che Venezia è sempre Venezia: cioè, uno dei posti in cui è più facile attrarre maestri ed allievi per qualsiasi tipo di iniziativa culturale; nulla più che una suggestione il fatto che la stessa città lagunare sia la capitale morale dell'antica arte di vender libri. Però è un fatto che proprio qui, ai tempi della nascita della stampa, si produssero e si spacciassero più libri che in qualsiasi altra città d'Europa, tanto che il *librèr*, come lo si trova chiamato nelle deliberazioni del Senato veneto che regolano le origini dell'editoria, era nella Venezia del Rinascimento fi-

gura consueta e familiare a chiunque quasi quanto quella dell'oste o del prete, del pizzicagnolo o dello *zaffo* (gli sbirri, a Venezia, si chiamavano così).

La scuola per librai «Umberto ed Elisabetta Mauri» (nomi del padre e della figlia del fondatore) è oggi promossa da un comitato composto perlopiù di editori e di librai (produttori e dettaglianti, in un linguaggio crudamente e approssivamente commerciale), o di quella razza ormai sempre più rara di editori e librai insieme che perpetua una tradizione antica e gloriosa nel suo bifrontismo. Quest'anno, come sempre dal 1984, il loro «seminario di perfezionamento» mette di fronte trenta allievi, librai professionisti provenienti da tutta Italia, e all'incirca altrettanti docenti altamente qualificati, che in quest'edizione si concentrano (il corso si svolge proprio in questi giorni) sugli aspetti più propriamente mercantili di quel mestiere: si parla infatti di *Marketing in libreria*, e a discuterne con gli allievi non sono né scrittori né lette-

rati (tanti se ne sono visti, ovviamente, in quasi trent'anni di attività), ma ben più concretamente economisti.

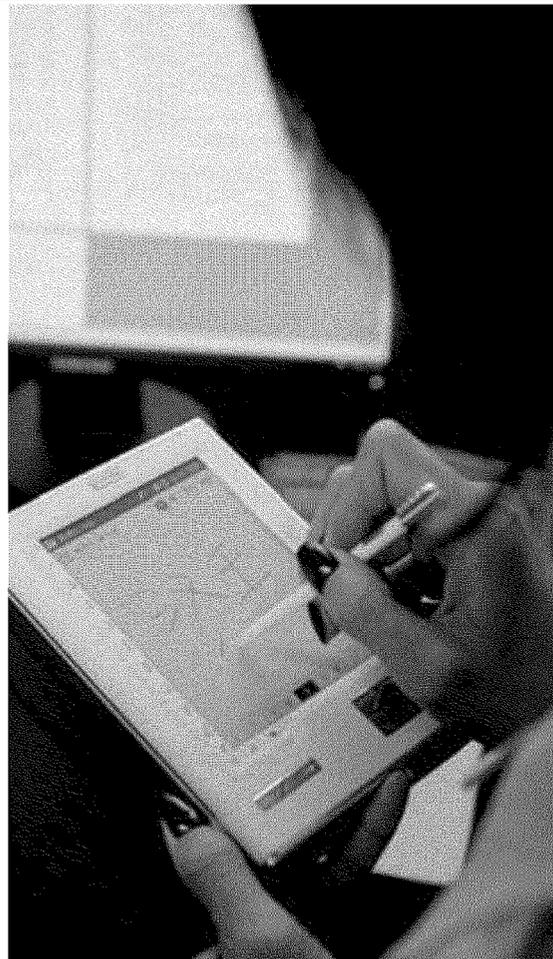
Esperti di una disciplina il cui nome inglese qualcuno ha proposto di tradurre in italiano, con parola nuova ma assai pregnante, *vendistica*: studiosi come i veneziani Giorgio Brunetti (che insegna alla Bocconi di Milano), Ugo Sostero e Tiziano Vescovi (questi ultimi dell'Università «Ca' Foscari»), che nel descrivere dinamiche di acquisto e strategie di *brand* potrebbero occuparsi di qualsiasi altro prodotto, ma che proprio al libro, articolo di mercato così immateriale eppure così concreto, hanno dedicato attenzioni specifiche. Come si vende il libro in internet? E come si aumenta l'attrattiva di una libreria tradizionale? Si può realizzare un *outlet* del libro? E infine, la domanda delle domande nell'età in cui il vecchio volume di carta si sta trasformando (o: sembra potersi trasformare) in una specie di schermo palmare, da sfogliare passando un dito sullo schermo: quale destino attende il libro

digitale? Alle prospettive aperte dall'irruzione, nel mercato e sull'orizzonte del lettore, di questo nuovo oggetto, è stata dedicata l'ultima e la più alata delle giornate del seminario conclusosi ieri: vi hanno preso la parola non solo *editor* come la francese Catherine Cussigh, di Hachette, o Andrea Angiolini del Mulino, bensì anche filosofi come Giorgio Agamben o Serge Latouche.

Il problema, infatti, ha portata ben più ampia di quella meramente quantificabile in termini economici. Il passaggio dalla pagina allo schermo, ammesso che riesca a soppiantare completamente il vecchio libro fatto di carta e di orecchie sul bordo delle pagine, sarà forse una rivoluzione paragonabile a quella del passaggio dal manoscritto alla stampa. Ma la più drammatica delle rivoluzioni, né solo per chi i libri li deve vendere, sarà quella che vedrà prevalere una civiltà che guarda e parla, "clicca" e naviga, ma - piccolo particolare - non legge.

Lorenzo Tomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carta e schermi

La libreria Lovat a Padova, una delle più grandi del Veneto. Nella foto verticale, un ebook, il libro digitale

